



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI MORTARA

CASELLA POSTALE N. 7 - 27036
MORTARA

Giornalino Alpinistico



**1946-
2016**



Sezione di Mortara

www.scuolavalticino.it

www.caimortara.it

Facebook:

Cai Sezione Mortara

Periodico della nostra attività alpinistica:
n. 08 del 17-08-2016

ESCURSIONISMO – Weekend al rifugio Sella nel Gran Paradiso – 9/10 luglio

Potrebbe essere considerata una classicissima come la Milano-Sanremo o il sigillo finale della maratona alle olimpiadi. La risalita da Cogne verso il rifugio Sella nel cuore del Gran Paradiso è una di quelle escursioni dove non ti accontenti di dire “almeno una volta nella vita”, perché avere l’occasione di ripeterla, offre sempre nuove e intense emozioni. Azzeccatissima scelta quella del Cai Mortara di mettere in programma questo weekend all’apparenza tanto classico da sembrare scontato o destinato solo a personali scorribande da fine settimana.

Si parte sabato, ma senza vincoli di scuderia: l’appuntamento questa volta è direttamente al rifugio che ognuno può raggiungere in compagnia in base alle proprie esigenze di impegni e di orari. L’appello sarà fatto lassù ai 2.558 metri del rifugio Sella. Raggiunta Cogne, dove si coglie l’atmosfera un po’ mondana a ricordo dell’epopea dei suoi grandi alberghi, ma anche la pace e la serenità del vastissimo prato di Sant’Orso, imbocchiamo la panoramica strada che ci porta a Valnontey, da dove si potrà proseguire solo a piedi nei bellissimi sentieri del parco. Siamo nel Gran Paradiso, cuore dell’alpinismo ma anche delle bellezze naturali con la sua area tutelata, nata, ironia della storia, sulla base delle riserve reali di caccia di casa Savoia. E cosa producessero queste battute riservate ai reali lo si può vedere dal curioso (o forse macabro) spettacolo del castello di Sarre dove le decorazioni delle pareti invece che da stucchi o marmorini veneziani sono costituite da innumerevoli trofei, le corna di qualcosa come un migliaio di stambecchi e quasi 800 camosci. Da Valnontey, appena dietro al giardino botanico Paradisia, parte il sentiero che a passo “normale” in due ore e mezza porta al rifugio con un dislivello di poco superiore ai 900 metri. E’ un sentiero per tutti e per tutte le gambe, ma chiamarlo sentiero è riduttivo, perché è ampio e sapientemente

modellato, ricavato sulle tracce ancora ben presenti di una mulattiera di caccia. E ci risiamo, qui la storia è profondamente intrecciata con quella dei Savoia, anzi con il suo protagonista principale, il baffuto Vittorio Emanuele II, poco avvezzo alla vita di corte, ma profondamente attratto dalla selvaggina (e pare anche dalle bellezze locali). Curiosamente il re cacciatore, non insensibile al fascino femminile, soprattutto se ruspante, colpiva solo stambecchi maschi per preservare la specie, diceva, e si adirava se qualcuno dei suoi ospiti non avesse rispettato questa indicazione. Grazie a un frequentatore così illustre di queste zone noi oggi possiamo disporre di una rete escursionistica di primissimo livello, retaggio delle mulattiere, ampie e spesso lastricate, costellate da numerosi ponti tanto da essere percorse agevolmente a cavallo nelle battute di caccia dall'esercito di aiutanti che si portava al seguito, quei guardiacaccia strappati al braconaggio o alla dura vita delle locali miniere di magnetite. Con pignoleria la burocrazia reale è arrivata a contarle queste mulattiere, vera rete autostradale alpina, quasi al centimetro: per semplicità diciamo che si tratta di 340 km, qualcosa in più della distanza tra Milano e Firenze.

La salita al Sella ripaga di tutte le fatiche. E' un caleidoscopio di paesaggi dove si passano in rassegna tutti i volti della montagna, dai boschi con i loro profumi di resina, ai lunghi pascoli trapuntati di fiori, fino all'erba rada delle praterie alpine, regno delle marmotte. E dopo aver aggirato un paio di casotte dei guardaparco che come un miraggio nel deserto si rischia di scambiare per il rifugio (indovinate a che cosa servivano ai tempi di re Vittorio) lassù, nella conca del Lauson ci aspetta il rifugio Sella, quello vero. Volevamo ben dire che anche qui si respira aria sabauda: gli edifici del rifugio erano in origine una delle cinque case di caccia del "re galantuomo". Nel 1922 il presidente del Cai Biella, Emilio Gallo, acquistò di tasca propria questa casa di caccia e la donò alla sua sezione per trasformarla in rifugio alpino, dedicato a Vittorio Sella, fotografo, alpinista, esploratore biellese nonché nipote del più noto Quintino, fondatore del Cai nazionale.



Adeguato alle nuove esigenze, il rifugio si presenta come una doppia costruzione in muratura su due piani con 190 posti. Eccoci dunque al rifugio, dove il gruppo piano piano si ricompatta e nel tardo pomeriggio si può fare l'appello. Rispondono presente: Alberto, Aldo, Angela, Anna, Giovanna, Licia, Paolo, Piermario, Rita, Roberto e Vito. Ci assegnano una camera riservata (senza servizi privati), dove per camera riservata si intende una doppia fila di brande allineate le une alle altre, sei in basso e sei in alto, senza neppure una scaletta, giusto per allenare (gratuitamente) i bicipiti e mettere in luce le nostre qualità di arrampicatori.

L'attesa dell'ora di cena non è monotona perché il tempo passa tutto sommato veloce nello scorgere le marmotte che tutte intorno sembrano far festa, si mimetizzano come rocce oppure corrono scanzonate, le più coraggiose sono quasi in mezzo al sentiero davanti al rifugio. E che dire degli stambecchi che di tanto in tanto saltellano sulle roccette che circondano l'ampia conca del Lauson o scendono verso il torrente a rinfrescarsi. Chissà se salta fuori anche Fiocco di neve, lo stambecco

bianco che frequentava queste zone fino a non molto tempo fa. Non è una leggenda, ma noi non abbiamo la fortuna di incrociarlo. Come non abbiamo visto volteggiare Vera, il piccolo di gipeto nato nel marzo scorso proprio qui nella valle di Cogne a Valnontey, amorevolmente ma caparbiamente sorvegliato nel nido dai guardaparco (120 controlli, 750 ore di osservazione, ci raccontano).

Lasciamo da parte camosci e stambecchi, anche perché la zuppa è servita (o i maccheroni in base alla scelta). La cucina del rifugio è classica con i robusti piatti alpinistici, cucinati con attenzione ma senza lasciarsi trasportare troppo dalla fantasia: alla carta si può avere qualcosina in più, ma non è posto da gourmet. In compenso il servizio è inappuntabile, velocissimo nonostante le due sale da pranzo siano più che al completo. E ce ne accorgiamo ben presto. Sono numerosi gli altri gruppi e soprattutto, come dire, più motivati di noi a passare in allegria la serata. Galeotto è un compleanno da festeggiare, e come si conviene in queste ricorrenze, il vino non manca e non lo si fa di certo mancare, comprese una selva di bottiglie di spumante. Già conosciamo l'atmosfera dei rifugi, di tanto in tanto allietati da qualche canto di montagna, in coro, secondo tradizione. Ma qui i nostri vicini di tavolo, forse vanno un po' troppo in là, i canti si trasformano in ritornelli ripetuti a squarciagola, gli applausi e gli urrà! sono senza freni, di certo non una semplice goliardia. E non basta il bicchiere di moscato che ci offrono per cercare di coinvolgerci o forse per farsi perdonare... Chissà che cosa ne pensa re Vittorio Emanuele, il vero padrone di casa: si sarebbe unito anche lui a questi cori tanto allegri e popolari o avrebbe preferito altri passatempi? Guardiamo come per avere una risposta l'austero stemma di casa Savoia appeso alla parete, ma resta pietrificato (certo è fatto di sasso...). Vabbè, prendiamola come viene, con un pizzico di filosofia. La serata, per noi molto meno movimentata, si conclude con la classica grappa da assaporare in compagnia. E poi tutti a letto, che domani, ci sarà da camminare.



Arriva così domenica mattina. Colazione di buonora, ma senza esagerare, perché non ci aspetta la salita al ghiacciaio quando ancora albeggia, ma una bella e lunga escursione nel cuore di questo ampio anfiteatro nella conca del Gran Paradiso.

Andremo dal rifugio Sella ai casolari dell'Herbetet completando l'anello con la discesa a Valnontey. Dopo i primi agevoli tornanti, le ampie mulattiere sembrano un ricordo. Ci sono alcuni passaggi ben attrezzati, ma relativamente impegnativi. Ma non c'è da preoccuparsi, basta solo un po' d'attenzione, anche perché Rita, la capogita, nonostante il suo stile accorto e mai invadente,

infonde una naturale sicurezza dovuta anche alla conoscenza del percorso. Procedendo con prudenza nei tratti più esposti, non si può non essere rapiti dallo spettacolo sulla testata della valle, un belvedere che da solo merita il viaggio. Ecco il laghetto del Lauson a 2.656 metri e dopo un lungo trekking, di fatto sempre in quota e con qualche punto un po' esposto, si arriva al pian di Ressello.



E' il punto più panoramico dell'anello dove si può ammirare tutta la catena del Gran Paradiso con i suoi ghiacciai lucenti che fanno da contrasto con lunghe fenditure di pietra che al loro confronto appare ancora più cupa. Non manca molto per arrivare ai casolari dell'Herbetet a 2.435 metri. A un certo punto spuntano fuori quasi di colpo dietro uno dei tanti tornanti del sentiero. Ma non aspettatevi di trovare chissà che cosa, magari un rifugio, o una baita con punto di ristoro sotto l'ombrellone. Nulla di tutto questo. Se non fosse per l'ennesimo casotto dei guardaparco, impeccabilmente mantenuto, solo quella che doveva essere una stalla con annesso fienile, oggi muto testimone, quasi spettrale, giustifica il fatto che si parli di casolari.

Ma si è fatto mezzogiorno, l'ora giusta per fermarsi qui all'Herbetet accanto a una fontanella per consumare il nostro pasto, frugale, non c'è che dire costituito dal cestino (leggi panini) consegnato dal rifugio prima di partire. Mentre si morsica la pagnottella imbottita, non si può non essere attratti dalla spettacolare balconata del ghiacciaio della Tribolazione con le sue vie alpinistiche servite da numerosi bivacchi.



Già, ma dove sono? A distanza, scambiare un grosso masso per un rifugio è tutt'altro che difficile, meno facile è il contrario. Rita però non demorde: cartina alla mano e binocolo prontamente prestato da Alberto non lascia nulla di intentato. Scruta con attenzione ogni cengia, ogni anfratto. E viene premiata. Ecco il bivacco Borghi e poi il Martinotti. Subito dietro c'è il Gerard-Grappein e forse anche il Pol. Ma sì, ci siamo, ha fatto proprio centro, ha fatto l'en plein. Brava.

Ma il tempo della siesta è finito. Occorre riprendere la marcia per la lunga discesa verso Valnontey. Ora il sentiero scende veloce. Si perde rapidamente quota, fino al lungo pianoro tra i boschi che tocca prima i casolari di Valmiana (o Valmianaz) e poi attraverso una torbiera con il corredo floristico delle zone umide si arriva alle porte dell'abitato di Valnontey. I prati che costeggiano a lungo il torrente omonimo sono animati da una moltitudine di famiglie con bambini, felici di una giornata all'aria aperta, tra pic-nic e giochi di squadra. Anche questo è un modo di vivere la montagna, ma che dire, noi ci teniamo stretto il nostro, forse meno ludico e scanzonato ma più ricco e stimolante. Insomma: camminare per conoscere. Uno slogan che vale anche questa volta. E le prossime.

Piermario



DOMENICA 7 AGOSTO 2016 - GITA AL LAGO NERO - MT 2746

CERESOLE REALE

Per ricominciare dopo un personale lungo riposo estivo niente di meglio che una gita in programma organizzata da Roberto. La partenza è fissata presto perché bisogna assolutamente arrivare al colle del Nivolet alle ore 9 del mattino, prima che blocchino la strada e si possa salire solo con il bus navetta. La strada che, partendo dai 1580 m s.l.m. di Ceresole Reale si inerpica per 18,5 km sino al colle del Nivolet, è stata costruita nel 1931 e passa davanti al rifugio Muzio (amarcord di un paio di week end con le ciaspole : temperatura esterna meno 22 gradi!! Compensati però da una bellissima luna piena e ottima compagnia cantante). Percorrendola ci si può beare della vista dei laghi del Serrù, dell'Agnel che attualmente sono delle riserve d'acqua per produzione di energia elettrica e sono situati a quota 2200 mt.



foto di Paolo Pisati

Arrivati al rifugio Savoia si prende il sentiero che porta ai laghi Rosset e da qui si prosegue verso destra parallelamente all'asse del pianoro del Nivolet verso il Lago Nero. E' una gita breve, con dislivello ridotto, con panorama stupendo all'interno del Parco Nazionale del Gran Paradiso. Chi di noi non ci era mai venuto è rimasto entusiasta del posto che proprio domenica ha deciso di presentarsi nella sua veste migliore con un cielo blu cobalto, le montagne Gran Paradiso, Levanne, La Basei a risalto in tanto splendore, prati ancora in fiore e a tratti prati di stelle alpine meravigliose. anche qui la tradizionale foto di gruppo a testimonianza della bella giornata trascorsa insieme! Teresa





Foto di gruppo con sullo sfondo la Basei innevata